SESTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(13/02/2022 – Omelia – don Claudio)

(Geremia 17,5-8 * Salmo 1,1-4.6 * Prima Corinzi 15,12.16-20 * Luca 6,17.20-26)

Esistono fondamentalmente due modi opposti di vivere la vita – con un ventaglio intermedio di infinite variabili individuali: c'è la via di chi confida in sé stesso e mette il proprio "io" al centro di ogni cosa, e la via di chi pone il centro di sé fuori di sé, forse in Dio.

Questa antitesi percorre ed innerva tutte le Letture bibliche di questa Liturgia.

Geremia, nella Prima Lettura, ci ha detto: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo; benedetto l'uomo che confida nel Signore*». Al Profeta fa eco il Salmista: «*Beato l'uomo che nella legge del Signore trova la sua gioia; non così i malvagi: la loro via andrà in rovina*». L'alternativa è drastica e non lascia spazio a fraintendimenti, come prospetta Gesù nel Vangelo di Luca: «*Beati voi… guai a voi!*».

Quando la Parola di Dio è così dura, chiara ed esigente il nostro compito non è certo quello di edulcorarla, ma quello di cercare di comprenderla a fondo e, soprattutto, di viverla.

Due sono dunque le opzioni fondamentali: l'autosufficienza idolatrica o l'adesione umile e gioiosa alla proposta alta di Dio. La via del "*ricco*" – termine che in greco deriva da una radice che significa "pieno di sé" – o la via del "*povero*" che in greco vuol dire "stare rannicchiato davanti" – davanti a Dio, come in attesa di Lui. E gli sbocchi delle due opzioni sono vivacemente illustrati dalla doppia immagine dell'albero "*piantato lungo corsi d'acqua*" e del "*tamarisco nella steppa*": l'uno simbolo di vita, di prosperità e fecondità, l'altro di aridità, di sterilità e di morte.

Gesù nel Vangelo riprende lo stesso messaggio al di là delle immagini, con un linguaggio diretto e tagliente. Ai discepoli radunati con una grande moltitudine di popolo in un luogo pianeggiante diceva: «*Beati voi…*». La prima parola è una promessa e una garanzia! Gesù è venuto a portare la gioia. Dio è la gioia dell'uomo! "Vangelo" significa infatti letteralmente "buona e/o bella notizia!". La tristezza, la malinconia costituzionale, la lamentela permanente, il pessimismo… sono in contrasto con il Vangelo. Si dice che Madre Teresa di Calcutta raccomandasse alle sue Suore: «*Portate sempre la gioia. Il bene va fatto con gioia: se siete tristi non potete parlare di Dio a nessuno, perché Dio è felice!*».

Ma qual è la strada della gioia – quella vera, non quella sguaiata dei ridanciani?... Gesù risponde e, senza dubbio, ci sorprende: «*Beati voi poveri, affamati, piangenti, perseguitati*». Qui il Vangelo raggiunge il suo vertice ed il massimo del paradosso, sfiorando l'assurdo. Ma non sono la povertà, la fame, la persecuzione o il pianto in sé stessi che rendono felici. Ci mancherebbe! Dio non è sadico o crudele! E, allora, perché "beati"?

Beati se la fame, la povertà, la persecuzione… faranno capire che l'uomo non basta a sé stesso, che è una crudeltà circondare le persone di ogni benessere con la prospettiva di farle felici con il solo benessere. È una crudeltà perché non corrisponde a verità!

Oggi, materialmente, non manca nulla a tantissima gente. Eppure, le persone "fuggono" oppresse dalla noia esistenziale, dal "male di vivere". Fuggono nella droga, nell'alcool, nella violenza, nel mondo virtuale, nell'eccesso smodato… alla ricerca di paradisi artificiali ed inesistenti. Fuggono perché la vita piena di cose, ma vuota di senso, appare insopportabile.

Sì, di solo cibo, di soli beni, di denaro, di roba, di divertimento… si muore!

Ricordate "Mazzarò", il protagonista di una delle più belle Novelle di Giovanni Verga? Dopo aver accumulato "roba" per tutta la vita senza concedere tempo né a sé né agli altri, sentendo ormai prossima la morte, uscì nel cortile di casa, e brandendo un nodoso bastone, ammazzava anitre e tacchini, gridando pazzamente: *"Roba mia, vientene con me!"*.

È terribile constatare che nel nostro Occidente opulento i ragazzi che si tolgono la vita sono più di quelli che muoiono per incidente stradale. E perché? Non è facile dirlo. Ma, certamente, una

delle cause potrebbe essere individuata nel fatto che da troppo tempo si fa di tutto per convincerci e convincere che tutto sia facile. *"Ti piace vincere facile?"*, ahimè, non è solo una pubblicità! … È facile ottenere da papà e mamma tutto ciò che si vuole, perché è più semplice dire di sì che dire di no! I no vanno motivati e spesso non c'è tempo o voglia di farlo! È facile superare le difficoltà della scuola perché si fa di tutto per eliminare ogni ostacolo e guai a quegli insegnanti che non accettano questa regola e si permettono di correggere o di riprendere… è facile eliminare i difetti fisici con palestre, pasticche, bisturi e lifting d'ogni foggia … è facile smettere abitudini pericolose come fumare, bere e sballarsi…
Sennonché, cosa succede nella realtà? Succede che, in verità, nulla è facile! e, prima o poi, si trova la persona, l'ambiente, il difetto, la malattia… che non sono facili per niente. Stanno lì e non si spostano per nessun motivo! E, allora, avviene il patatrac! Dopo l'illusione, fa capolino la delusione che apre la porta alla depressione se non alla disperazione!
Come rimediare a questa tragica situazione? Non ci sono risposte facili, reperibili sulla bancarella delle ovvietà. Ma il Vangelo ha una strada da proporre: riabituarsi alla fatica, alla gioia semplice delle conquiste, dei traguardi "sudati", al coraggio di risalire dagli insuccessi, dalle delusioni, dalle battute di muso. Il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori! Gesù ha parlato chiaro, ci ha indicato la strada per la felicità, ci ha raccontato e ci ha rivelato un Dio che regala gioia a chi produce amore. La gioia del Vangelo può abitare i cuori anche di chi vive nella fatica più impenetrabile. Si dice che un internato in un lager nazista, ricordando di aver ascoltato il Vangelo delle Beatitudini durante la sua prigionia, così concluse: «*Ogni parola entrò nel nostro cuore e ci sentimmo immensamente più liberi delle nostre guardie!*». In effetti i superbi, i gaudenti, gli epuloni già "consolati" in questa vita; gli idolatri dell'effimero, gli schiavi della propria immagine applauditi dal mondo… sono per ciò stesso incapaci di guardare in alto e pertanto sono privi di speranza e di futuro. Sazi e, non raramente, disperati! «*Guai a voi!*» – dice Gesù! Parole che sembrano una condanna senza appello in contrasto con l'annuncio di misericordia che pervade il Vangelo. Ma quelle parole non vanno intese come una minaccia, come un annuncio di castigo o di punizione, bensì come uno sfogo, un grido di avvertimento, quasi un pianto di Dio, carico di tristezza e di dolore. Il "guai" lanciato da Gesù in greco è il calco del lamento funebre nella lingua ebraica. Non una maledizione, non una minaccia, ma una constatazione: il pianto di Gesù su quelli che confondono superfluo ed essenziale, che sono pieni di sé, che si aggrappano morbosamente alle cose, che non hanno nel cuore la nostalgia dell'infinito, l'anelito per ciò che è oltre, e vivono come se già fossero morti.
Gesù non è un risentito della vita che tuona contro le gioie semplici della strada. Tutt'altro! Dio non è l'avversario dell'uomo e della sua felicità. È il suo primo e più affidabile alleato. I "guai" di Gesù non sono parole di un guastafeste che rovina o avvelena l'esistenza. Sono un gesto estremo d'amore. Un "no" per un "sì" più grande.
Senza dubbio, questa pagina di Vangelo – come molte altre del resto – ci mette in crisi. Ci fa abbassare la testa e dire sottovoce "se questo è il cristianesimo, allora io non sono cristiano!". È una pagina che – non lontani dalla Quaresima – ci fa capire che la strada della conversione è lunga; anzi, che la conversione più che una strada è una direzione costante della vita. Il Vangelo delle Beatitudini, con l'alternativa secca e senza compromessi tra "beati" e "guai", induce e provoca a scegliere: tra la novità che è Gesù e la sclerosi del vecchio "io". Tra la beatitudine dei poveri e l'ebbrezza dei gaudenti... tra la gioia vera e i suoi molteplici deludenti surrogati.
Non possiamo non misurarci con questa sfida! Scegliere tra due modi di essere e di agire, tra due parole distinte e distanti: "Beati voi" o "guai a voi"!
E così sia!